

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATTEZZI

Certe famiglie non funzionano e basta. A questo pensa Alex quando una notte sua mamma Ma la carica in macchina e comincia a guidare verso il profondo sud degli Stati Uniti per scappare da suo marito, il papà della bambina. Alex non sa dove stanno andando, all'inizio pensa che sia una vacanza, invece è una fuga, ma a volte è meglio non sapere. *Il contrario della nostalgia*, tradotto in italiano da Assunta Martinese, è l'ultimo libro di Sara Taylor, la scrittrice americana di *Tutto il nostro sangue*, finalista al First book award, il premio che il Guardian dedica agli autori esordienti. Madre e figlia viaggiano giorno e notte, quando Ma è troppo stanca per proseguire si fermano in una piazzola di sosta per dormire un po'. "Dove stiamo andando?", trova finalmente il coraggio di chiedere un giorno Alex. "A sud", risponde sua mamma. "Quanto a sud?" "Quanto basta per arrivare in un posto dove nessuno ci conosce". Alex non chiede nient'altro, ma ha paura, le manca suo papà,

la vita di prima, prova nostalgia persino della scuola. "Quando torniamo a casa?". "Che vuol dire casa?". "Io, te e papà nella nostra casa. Che prepariamo i pancake la domenica mattina e saliamo sul tetto del portico a guardare le stelle e giochiamo a carte quando va via la luce. Che ci scambiamo i vestiti. Che litighiamo su chi deve lavare i piatti. Hai capito, casa". Sua madre, mentre continua a guidare lasciandosi alle spalle l'oceano e il passato, non ci prova nemmeno a consolarla: "Stai parlando di un tempo, non di un luogo. E il tempo si muove solo in una direzione". Il passato non torna indietro, tanto vale dimenticarselo. Ma la verità è che nessuno ci riesce: Virginia, Michigan, Florida, Texas, California: un viaggio on the road a ritroso, nel passato e nel dolore di sua madre. Alex, sempre in fuga da un posto all'altro, comincia a dimenticarsi di come si sta in mezzo alle persone. Le sue parole stanno appassendo, non ha nessuno a cui pronunciarle a parte sua madre, ma sua madre non c'è mai, lavora giorno e notte, straordinari su straordinari. Soprattutto la ragazza

comincia a crescere, a capire di avere un corpo, e il corpo di un'adolescente è una tortura, un insieme di desideri e di pulsioni, incomprensibili e vergognosi. La vita adulta è una terra sconosciuta, pericolosa, non promette niente di buono, nessuno dei cambiamenti che avrebbe reso Alex una donna, la rendeva particolarmente felice. Ci si abitua a tutto, la sua famiglia ne era l'esempio. Il nonno di sua madre, italiano, aveva barattato la sua attività di tagliapietre per ottenere la cittadinanza americana; Ma da piccola non era nient'altro che una lurida italiana, miserabile e indecente, che amava fuggire, dimenticarsi il suo nome, il sangue del suo sangue, il posto da cui veniva. "Ma in fondo non importa cosa è successo davvero, no? Quel che conta non sono tanto i fatti, ma il modo in cui li si è percepiti: quel frammento, una piuma o forse una squama, quel frammento che ti resta impigliato addosso mentre ti sfreccia accanto. E dopo aver trascorso un anno o dieci a prendere polvere in una tasca, chi può dire con certezza se quella squama apparteneva a una lucertola oppure a un drago?". (Giorgia Mecca)



Sara Taylor

## Il contrario della nostalgia

*minimum fax*, 295 pp., 18 euro

Ileana Argentin è disabile dalla nascita per un'amiotrofia spinale, è stata due volte deputata (per il Pd), fa politica a Roma da quando è ragazzina, ha poco più di cinquant'anni, un compagno da venti, vari libri scritti alle spalle e una certezza diventata tale con il passare del tempo: che non si può avere la presunzione di cambiare la realtà, ma che alla realtà ci si può di volta in volta adattare, anche se, come nel suo caso, la vita, letteralmente, "è sempre stata in salita". E *C'è chi sta peggio di te*, sorta di diario-bilancio in cui ogni capitolo ha, provocatoriamente, un

proverbio o un luogo comune a far da titolo, Argentin ripercorre per associazioni, flashback, flashforward e incursioni in un informale manifesto politico tutte le tappe della sua (in ogni caso felice) vita "in orizzontale", vissuta su una carrozzella e quindi "guardando in alto" ("in alto a sinistra", scrive, vista la sua storia di attivista e parlamentare). Ma questo non è un libro autoindulgente né un pamphlet: è il racconto quanto più leggero possibile - pur senza nulla tralasciare della vita di chi non può dire "chi fa da sé fa per tre", perché comunque dipende dagli altri anche se ha imparato a trovare il

buono di questa "alleanza" con chi "si prende cura" - della presa di coscienza di una donna che, con molta autoironia e un ottimismo anche a tratti "politicamente scorretto", non fa sconti alla se stessa disabile (lamentarsi è una perdita di tempo, è la sua massima) ma neanche a chi vede nei disabili una categoria indistinta, un magma in cui si perdono le persone. Esistono, scrive Argentin, disabili belli e brutti, simpatici e antipatici, non c'è niente di male. Invece non c'è niente di peggio che essere visti e descritti come *unicum*. Proverbio per proverbio, massima per massi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ma, Argentin abbatte uno per uno tutti i topos sulla "condizione di disabile", come quando spiega l'origine della sua avversione-fascinazione per quella frase: il "c'è chi sta peggio di te" che i suoi genitori le ripetevano in continuazione quando era bambina e si ribellava a volte alla difficoltà. Sì, c'è chi sta peggio di me, diceva Ileana a se stessa, ma "chi l'ha detto che i miei

limiti patologici sono i soli che possono complicare la quotidianità"? Argentin rivendica infatti il diritto di arrabbiarsi per le cose di tutti i giorni, dai capelli spettinati a una lite con qualcuno, e in questo desiderio sta la sua forza. "Avete mai pensato che noi non facciamo la fila alla posta?", scrive divertita, "che siamo belli anche se brutti? Che basta dire due

parole per essere intelligenti? E ancora, che tutti temono di offenderci? Insomma, a parte gli scherzi, la gente che ci circonda, i cosiddetti normodotati, vivono nell'incubo di relazionarsi con noi, hanno sempre l'angoscia di sbagliare e per questo fanno dei grandi casini dai quali, con fatica, riescono a uscire...". E l'idea della disabilità come limite ne esce completamente capovolta. (Marianna Rizzini)



Ileana Argentin

## C'è chi sta peggio di te

Magi edizioni, 100 pp., 12 euro

# Essere uomini capaci di credere nella realtà

L'anno 2018 è stato importante per i lettori e gli estimatori di Luca Rastello per almeno due ragioni: ha compiuto vent'anni il suo primo libro "La guerra in casa" (Einaudi) ed è uscito il suo postumo "Dopodomani non ci sarà" (Chiarelettere). Chiunque ami più di me i segni, i simboli o le corrispondenze, si spenderebbe liricamente su questo cerchio chiuso, su questo compimento, su questa allusiva esattezza delle traiettorie esistenziali, e ne ricaverebbe chissà quale specchietto, chissà quale allodola, chissà quale trasumanante corsivo. Ma avendo un grande rispetto di Rastello e del lavoro che ha portato avanti, sono convinto che gli farei un torto inaccettabile se mi mettessi a spillare il suo vino per mescolare litri di retorica nei vostri bicchieri, e a ogni riga sarei torturato dalla consapevolezza che lui, la retorica, foss'anche a millilitri, la odiava con tutte le forze, penultime e ultime. Quindi volerò a quota-pagina, senza negare che una profonda relazione tra questi due libri esista eccome (seppur non stabilita da ragioni di similarità stilistica: il primo è affilato e lavorato in ogni minimo intarsio descrittivo, l'ultimo è un'opera in corso d'opera, disparata e proteiforme) ma rimarcando che a unirli sia una questione di metodo, aspetto troppo poco sottolineato e riguardante sia lo scrittore, sia l'uomo privato che lui era. Luca Rastello era non solo un uomo capace di amare la vita, ma un uomo capace di credere nella realtà. Cioè un uomo in grado di amare sì un principio fondamentale, un valore assoluto e stabile, ma soprat-

tutto quella volubile trascrizione quotidiana, zoppicante, in difetto e terribilmente deludente della vita. Amare la vita è importantissimo - anzi, ammetto, stavo per scrivere "obbligatorio" - ma credere nella realtà significa saper fare anche di più, un coraggio sfacciato: quello di confidare nell'uomo e nelle cose, nel loro farsi e disfarsi in tutta la loro imprevedibile sconsideratezza, facendosi carico della disuguale e smisurata paginata che è la nostra esperienza individuale e collettiva, credendoci per quella che è - sgrammaticata, difforme, con troppi soggetti e pochi verbi (quanti soggetti credono di poter fare a meno di un verbo, non li vedete, non li vediamo?), zeppa di anacoluti e inciampi, parti stupide e noiose ed errori clamorosi perfino nell'andata a capo, piena di descrizioni parziali e paragrafi insensati, scorrettezze varie e grossolanità eventuali. Eppure, all'improvviso, insensata come la poesia, in tanta irrimediabile imperfezione, in tale caos fuori da ogni grammatica, ecco che questa paginata di obbrobri ci sa stupire e butta lì una frase eccelsa, perfetta, la dipinge e ci regala un memorabile trasalimento luminoso, un volo d'oro, uno spiraglio essenziale, una luce immane tra le fessure, e Rastello quella luce degli uomini la conosceva, l'aveva vista perfino in Bosnia e lottava perché non fosse soffocata. "La guerra in casa" raccontò la guerra dei Balcani con la precisione e l'amore che erano mancati a quasi tutti e "Dopodomani non ci sarà" è lo specchio di un uomo nudo come pochi, che crede nella realtà anche nel decor-

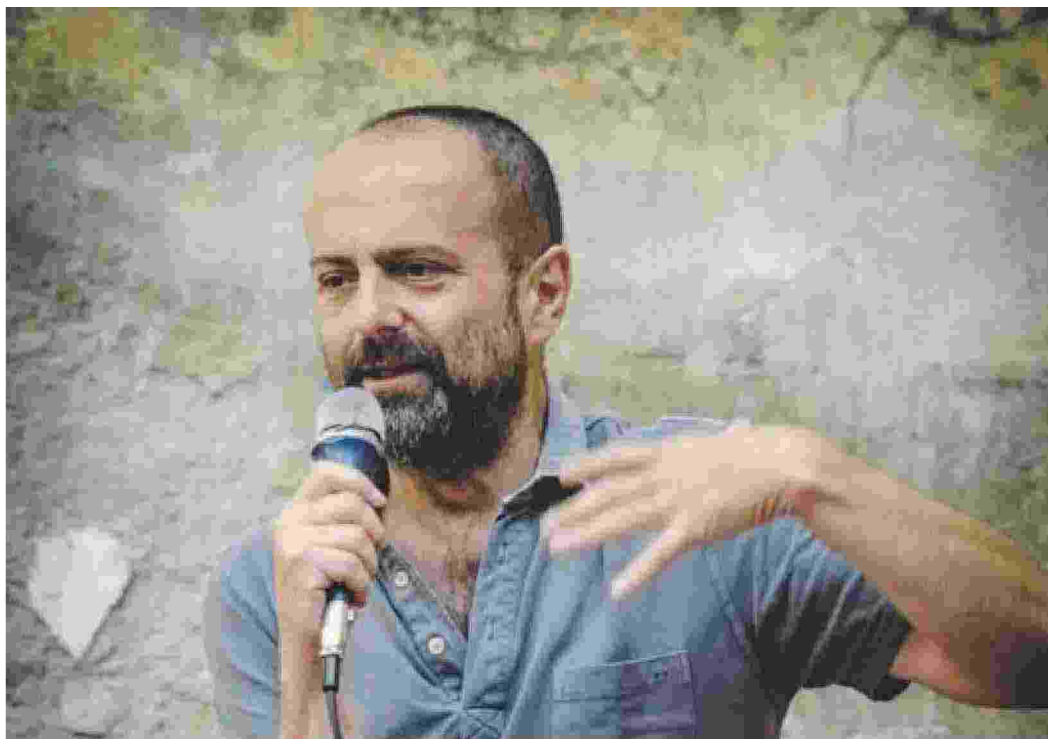
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

so di una malattia che sa mortale. Questo libro è lo scudo di Achille di Rastello, e dentro c'è la vita, il tentativo di trattenerla, raccontarla e comprenderla, facendosi forte e debole di Ionesco quando dice: "O voi tutti, legioni e legioni che siete morti prima di me, aiutatemì. Ditemi come avete fatto a morire, insegnatemielo..." Perché in quella paginata della Storia e dell'Umanità, se c'è un dialogo sempre impossibile, è proprio quello con la morte. Spesso mi chiedo: avrà ragione Epicuro a dire che è inutile temerla perché quando c'è lei non ci siamo noi e quando ci siamo noi non c'è lei? Ma se Epicuro si sbagliasse? Se invece ci fosse quel terribile momento in cui noi e lei ci si sovrapporrà, in cui le

passeremo quell'immateriale testimone della vita? Cosa diventa, la morte, se la guardo negli occhi?

"Dopodomani non ci sarà" è un libro che negli occhi guarda la vita, perché parla sempre di vita. E siccome è lo scudo di Achille, è potere del canto, è tentativo - riuscito - di moltiplicarla proprio quando sta per venir meno. "Cosa significa essere un malato?" Rastello tenta di rispondere, ha sempre tentato di rispondere, anche a costo di sbagliare le domande. Era un cavaliere impavido, un padre capace di dire alla figlia di non soffrire perché la sofferenza in sé non vale e non garantisce niente. "Meglio la tua allegria del cuore, il mondo ha bisogno di quella".

Marco Archetti



"Luca Rastello (1961-2015) quella luce degli uomini la conosceva, l'aveva vista perfino in Bosnia e lottava perché non fosse soffocata"

Del protagonista annunciato dal titolo, nelle dense pagine di Heffer, non si troverà da alcuna parte una definizione vera e propria. Ma sarebbe come volere le generalità del protagonista di un racconto che conosciamo molto bene, di quel fattore che è il motore degli eventi storici, anzi, come l'autore più volte dice, ciò che "ne altera il corso".

Heffer ripercorre la storia umana dall'antichità ai fatti dell'altro ieri, ma non segue un ordine cronologico. Da una pagina all'altra, anzi da un periodo all'altro, può capitare di saltare dalle cause della Prima guerra mondiale al sistema internazionale ellenistico sotto Alessandro Magno, e di nuovo alla conquista normanna dell'Inghilterra nel XI secolo e al conflitto odierno in Ucraina: questo perché tutto è contemporaneo a chi, come l'autore, interpreta la storia politica nel segno delle sue "costanti" o - per dirla con Gianfranco Miglio - "regolarità", e inclina a condensarle in massime eterne. Massime di questo tenore:

"il territorio" - obiettivo tutt'altro che superato - "è un mezzo per accrescere la reputazione di uno stato, per aumentarne la forza in termini di ricchezze ed eserciti, e fornire mezzi per il clientelismo. Conferisce a uno stato prestigio a livello mondiale e gli consente di avere sul corso degli eventi un'influenza maggiore di quanto altrimenti non avrebbe"; "potrà esserci un nuovo ordine mondiale" - chiosa l'autore dopo aver parlato dell'ascesa economica mercantilistica di Cina, India, Brasile - "ma uomini e denaro saranno ancora l'essenza di qualsiasi potere"; o ancora, come si legge a commento della lotta tra le ideologie svoltesi nel secolo breve e prematuramente dichiarata finita dal libro "intelligente, ma avventato" di Fukuyama: "Ogni volta che una cattiva idea viene finalmente sconfitta al suo posto deve nascere un'altra, per non lasciare campo libero al vincitore, e coloro che fanno nascere quelle idee cercheranno sempre il potere per farle valere". Territorio, ricchezza, idee sono tre dei

moventi - e delle corrispondenti forme di organizzazione - del potere trattati in questo saggio. Il quarto è la religione: ma oggi, mentre in occidente Dio o gli dèi sembrano essersi eclissati, l'obiettivo di assicurare la vittoria terrena della propria fede è proprio solo dell'islam militante, di cui Heffer sottolinea con toni huntingtoniani la determinazione a ricollegarsi alla prima campagna di espansione di Maometto nel VII secolo.

A inquadrare le ascendenze intellettuali e l'intenzione di fondo dell'autore provvede la bella introduzione di Lorenzo Castellani: in una fase in cui l'unità occidentale è sempre più evanescente, con divisioni non solo tra Europa e America, ma tra stati nei due continenti, Heffer è un liberale realista, consapevole che il progetto di imbrigliare il conflitto nelle procedure e nelle norme del diritto ha i suoi limiti e che l'ordine liberale, sia interno che internazionale, dipende dall'azione di una classe politica non immemore delle costanti della ricerca del potere. (Giuseppe Perconte Licatese)



Simon Heffer

## Una breve storia del potere

Liberilibri, 164 pp., 18 euro

Il sipario si alza a Napoli. Corre l'anno 1895 e sta per esplodere un'ondata di colera che avrebbe fatto scempio della popolazione. Romualdo Parlante è un giovane medico talentuoso che, colta la gravità della situazione, fa in modo che la moglie Palma, in attesa del quarto figlio, lasci la città e si rifugi più a sud, nelle Murge, accolta dalla propria famiglia e lontano dal pericolo. Tornerà al paese d'origine di Romualdo, a Balsignano, in casa dei genitori di lui – Bastiano e Checchina – dando il via alla narrazione di *Gente del sud*, il nuovo romanzo di Raffaello Mastrodonardo.

Si tratta di un'operazione davvero imponente, circa 800 pagine – con tanto di albero genealogico – per raccontare l'epopea della famiglia Parlante nel corso del 900 fra vittorie e sconfitte, nuovi arrivi e decessi, trionfi e batoste, narrando su un piano parallelo le vicende private con quelle della storiografia ufficiale. Un romanzo-

mondo, una grande narrazione popolare che attraversa gli anni Dieci del secolo scorso, tocca l'avventura coloniale e la Prima guerra mondiale, quindi gli anni dei primi scontri sociali e l'avvento del fascismo con le camicie nere che irrompono sulla scena anche lì, nel fittizio paesino di Balsignano. E ancora, l'emigrazione e l'arrivo dell'energia elettrica – che significa sia il progresso sia il vizio con l'apertura in paese del Café Chantant – la tragedia della Seconda guerra mondiale che fa piombare tutto il mondo nel caos e infine la difficile ricostruzione e il boom economico.

Al centro della scena salirà ben presto Cipriano – nipote di Bastiano – che si prenderà sulle spalle l'avvenire proprio e dell'intera famiglia, rinsaldando il legame con la terra, innovando le coltivazioni e costruendo un futuro prospero, combattendo sia contro la sorte (i parassiti, l'avvento delle guerre) sia contro la dabbennaggine del fratello Costanzo, ammaliato dal Duce e incapace di fare economia. Con gli occhi di Cipriano, Mastro-

nardo narrerà l'Italia che nasce e muta aspetto, celebrando l'aspra bellezza della terra pugliese come mai era stato fatto sino a oggi.

Lo abbiamo già definito un romanzo popolare ma sarebbe parimenti corretto definirlo un vero e proprio romanzo identitario. L'intenzione di Mastrodonardo è sì quella di condurre un viaggio a ritroso nel tempo e fra i ricordi della propria famiglia – partendo da un'antica farmacia restaurata con cui si apre questo viaggio a ritroso; al contempo, incrociando con perizia la microstoria con quella ufficiale, è palese l'intenzione di recuperare le origini della nazione, i nostri primi vagiti identitari, passando attraverso momenti chiave, vere e proprie cesure storiche, come la nascita del tricolore e la sofferta proclamazione della Repubblica, da Caporetto alle leggi razziali e la caduta del Duce con le bandiere rosse che sventolano nelle piazze in festa. Volenti o nolenti è la nostra storia e chi la rinnega o chi sceglie di voltarle le spalle è solo uno stolto condannato a ripetere i medesimi errori. (Francesco Musolino)



Raffaello Mastrodonardo

## Gente del sud

Tre60, 784 pp., 22 euro

**CARTELLONE**

**ARTE**

di Luca Fiore

“Non c'è ordine senza le somiglianze, non c'è conoscenza, non c'è giudizio. I ritratti di Antonello 'somigliano'; sono l'idea stessa, l'archè, della somiglianza”. Leonardo Sciascia rompe l'afasia che ci prende quando siamo di fronte a un'opera qualsiasi di questo numero primo della pittura. A Palazzo Abatellis arriva quasi la metà dei quadri che di lui si conoscono e vengono accolti dall'ineguagliabile intreccio di dolcezza e mistero dell'Annunciata di Palermo, conservata - scrigno degno per un diamante così puro - nell'allestimento di Carlo Scarpa. Da svenire. Portatemi i sali.

● **Palermo, Palazzo Abatellis. “Antonello da Messina”. Fino al 10 febbraio**  
● info: [mostraantonello.it](http://mostraantonello.it)

\* \* \*

Il 2018 se ne va e stavamo dimenticandoci che sono ormai vent'anni che dobbiamo fare a meno di Mario Schifano. Il sottotitolo della mostra è “Al principio fu Vero amore” e fa riferimento al primo quadro del pittore romano esposto dalla galleria di Giorgio Marconi. Le altre mostre si intitolavano “Inventario con anima e senza anima”, “Tuttstelle”, “Compagni, compagni”, “Paesaggi TV”. Che bei titoli. Che bei quadri. Sono immagini arcinote, i suoi grandi capolavori. Torni a guardarli e non ti stanchi mai. Sarà per quella loro natura felina, come la definiva Goffredo Parise. La pittura del puma.

● **Milano, Fondazione Marconi. “Omaggio a Mario Schifano”. Fino al 14 febbraio**  
● info: [fondazionemarconi.org](http://fondazionemarconi.org)

**MUSICA**

di Mario Leone

Quest'anno, il tradizionale concerto di Natale nel Duomo di Milano, si riempie di un ulteriore fascino: l'accensione del nuovo impianto di illuminazione del sacro edificio. Una serie di luci a led poste lungo il perimetro e nella parte alta del Duomo, comprendente le coperture e le guglie. Un lavoro che ha richiesto anni e un considerevole sforzo economico. Si festeggerà con brani tratti dal Messiah di Haendel suonati dall'Orchestra “la Verdi” e con il Coro sinfonico di Milano “Giuseppe Verdi” diretti da Ruben Jais.

● **Milano, Duomo. Mercoledì 19 dicembre, ore 18.45**  
● info: [duomomilano.it](http://duomomilano.it)

\* \* \*

Un Natale con Violetta Valéry e Alfredo Germont, quello che il Teatro Petruzzelli di Bari offre al suo pubblico. Sì perché con l'inaugurazione di Traviata (in replica sino a fine anno) si chiuderà il sipario su questo anno musicale del teatro pugliese. Un nuovo allestimento curato dalla Fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari con la direzione di Carlo Goldstein e la regia di Hugo De Ana. Una splendida occasione per farsi gli auguri non con odiose marcette natalizie di sottofondo ma con una donna che muore per la verità del suo amore.

● **Bari, Teatro Petruzzelli. Dal 19 al 30 dicembre, ore 20.30.**  
● info: [fondazionepetruzzelli.com](http://fondazionepetruzzelli.com)

**TEATRO**

di Eugenio Murrari

La prosa tesa dei “Sillabari” di Parise è al Teatro Out Off. In scena Edoardo Siravo, diretto da Lorenzo Loris, restituisce quel racconto del mondo che l'intellettuale scrisse tra il '72 e l'82, con l'intenzione di fissare i sentimenti umani dalla A alla Z. Parise si fermò alla S, perché “la poesia va e viene, vive e muore quando vuole lei”. Lo spettacolo è costruito intorno al racconto “Età”, su cui prendono poi forma altri testi, tra cui “Donna”, “Amore”, “Famiglia”, “Sesso”, oltre a brani da saggi e articoli, composti per spiegare la complessità con parole semplici.

● **Milano, Out Off. “Amore, ingenuità, poesia, sogno... (Sillabari)”, di G. Parise. Fino al 23 dicembre**  
● info: [teatrooutoff.it](http://teatrooutoff.it)

\* \* \*

Un libro, un documentario, quattro momenti della storia dei Paladini di Francia scritti e diretti da Mimmo Cuticchio. E' la proposta natalizia del Teatro dell'opera dei pupi. La tradizione dei pupari, patrimonio immateriale dell'Unesco, ci riporta al senso più antico del racconto teatrale, al mondo dalla narrazione aurale-orale, con un percorso che va da Rinaldo bandito da Carlo Magno alla morte di Gano di Magonza. In questi giorni è inoltre possibile visitare il laboratorio e incontrare i Cuticchio.

● **Palermo, Teatro dell'Opera dei Pupi. “Da Roncisvalle a Roncisvalle”. Fino al 30 dicembre**  
● info: [figlidartecuticchio.com](http://figlidartecuticchio.com)

